DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.873 - 63.964

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Basta con le provocazioni della Confindustria! I lavoratori italiani hanno toccato il limite della pazienza.**

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 187 | DOMENICA 11 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

## CIO' CHE VUOLE LA CONFINDUSTRIA

Le trattative sullo sblocco dei licenziamenti non hanno fatto un passo avanti.

L'intransigenza della Confindustria aumenta, nella stessa misura in cui la C.G.I.L. moltiplica le sue prove di comprensione e — sotto la pressione dei Ministri presenti alle discussioni — fa nuove concessioni. La giornata di ieri è stata appunto rispetto alla precedente, caratterizzata da un maggiore irrigidimento della Confindustria, e più specialmente del suo Presidente, il quale s'è lasciato persino andare ad una manifestazione d'*indignazione* a freddo, pel solo fatto ch'era stata qualificata «polemica» la sua risposta negativa alla richiesta confederale di raddoppiare le ferie agli operai. Fra persone dotate di senso comune — come n'è senza dubbio dotato il dott. Costa — non è normale che ci si indigni sino al punto di abbandonare la sala, mentre si discute in tutta calma, pel fatto che viene qualificata *polemica* una propria posizione. Un tal giudizio non è mai stato considerato *offensivo* da nessuno.

Se abbiamo fatto allusione a questo lamentevole episodio, non è certo per dargli un'eccessiva importanza. E' solamente per cercare una risposta soddisfacente a questa domanda: che vuole la Confindustria? Più precisamente: che vuole il dott. Costa?

L'unico oggetto delle trattative in corso è lo sblocco dei licenziamenti nel Nord. Ma se si fosse trattato effettivamente della soluzione di questo solo problema, per quanto molto spinoso, l'accordo sarebbe stato raggiunto sin dalla prima riunione. Infatti la C.G.I.L. non ha mai preteso di perpetuare all'infinito il blocco, col relativo obbligo alle aziende di mantenere in servizio una certa aliquota di mano d'opera esuberante. Si tratta d'un fatto eccezionale dovuto ad una situazione più che eccezionale, nella quale il Paese è stato precipitato: e non certo per colpa dei lavoratori. La C.G.I.L. ha riconosciuto e riconfermato la necessità di liberare le aziende di un personale divenuto improduttivo: ma intende realizzare questo obiettivo col solo modo che è possibile ed umano, e che corrisponde agli interessi generali della Nazione: dando lavoro al personale in soprannumero, sviluppando l'attività produttiva delle aziende mediante assegnazione di lavori statali, ossia con uno sforzo collettivo della Nazione, o con altri lavori pubblici e di ricostruzione.

Il governo, a sua volta, ha offerto la costituzione di una Commissione composta dai Ministri interessati e da rappresentanze dell'I.R.I. e delle due Confederazioni, per iniziare *subito* lo studio dei varii settori industriali, sia allo scopo di proporre al Governo le opportune assegnazioni di lavori, sia per determinare quelli per i quali — essendo migliorata la situazione — si potesse procedere alla normalizzazione, ponendo fine al blocco. La Commissione stessa ultimerebbe i suoi lavori entro il 30 settembre.

Inoltre, una volta che fosse stato realizzato un accordo di carattere nazionale fra le due Confederazioni, per regolamentare la disciplina dei licenziamenti e delle assunzioni, la C.G.I.L. s'è dichiarata pronta a togliere immediatamente ogni vincolo di blocco a tutte le piccole aziende con un numero di dipendenti non superiore a 25.

Si tratta, come si vede, d'un *modo* che permette di risolvere positivamente il problema del blocco, sforzandosi di non aumentare la già gravissima disoccupazione e di dare, invece, uno slancio all'attività produttiva del Paese.

Tuttavia, il Presidente della Confindustria, ha respinto categoricamente l'accennata base d'accordo ed ha avanzato una contro proposta che costituisce un passo indietro rispetto alle stesse proposte degli industriali fatte il giorno precedente. Si direbbe che le ulteriori concessioni consentite dai lavoratori — per spirito di comprensione ed in considerazione della delicata situazione del Paese — abbiano avuto l'effetto d'irritare maggiormente i dirigenti della Confindustria. Ciò potrebbe spiegare l'*uscita* del Presidente della Confindustria, altrimenti inspiegabile per una persona finemente educata, qual'è certamente il dott. Costa.

Appare sempre più evidente dunque, che per la Confindustria lo sblocco dei licenziamenti non è il solo, nè il vero problema che si vuol risolvere. Altrimenti, non si spiegherebbe il rifiuto categorico opposto dal dott. Costa alle proposte del Governo, approvate dalla C.G.I.L., e la sfiducia espressa, anche con ostentazione, al Governo stesso, dopo l'appello dei Ministri Morandi e Campilli, che impegnavano la responsabilità governativa nella piena applicazione delle proposte fatte.

In realtà, la Confindustria vuole la piena libertà di licenziare chiunque; anzi, «tutti i lavoratori», e non soltanto quelli in soprannumero, come il dott. Costa dichiarò in una recente conferenza stampa.

In realtà, la Confindustria non può sopportare che il governo democratico e repubblicano eletto dal popolo, abbia nel suo programma la legalizzazione dei Consigli di Gestione. La verità è che la Confindustria si muove per riconquistare il predominio della plutocrazia in Italia, come ai bei tempi del fascismo.

Se è così, tutto il popolo lavoratore e tutti i partiti democratici si coalizzeranno attorno alla C.G.I.L., in difesa della libertà e dei diritti del lavoro!

I Ministri Campilli e Morandi hanno invitato le parti alla Presidenza del Consiglio, per lunedì prossimo, per un supremo tentativo di conciliazione. La C.G.I.L. vi parteciperà. Essa raccomanda a tutte le Camere del Lavoro di conservare la disciplina sindacale e di attenersi soltanto alle direttive della Segreteria Confederale.

**GIUSEPPE DI VITTORIO**

### De Gasperi ha parlato ieri al Lussemburgo

# "DATE RESPIRO E CREDITO ALLA REPUBBLICA D'ITALIA,,

*De Gasperi chiede all'Assemblea dei 21 che sia riconosciuto il contributo italiano alla causa della libertà; che sia rinviata la soluzione della questione giuliana ad accordi diretti italo-jugoslavi; che vengano modificate le clausole economiche e militari*

PARIGI, 10 — Alle 16,22 di oggi il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, ha parlato, a nome del Governo italiano, dinanzi all'Assemblea plenaria della Conferenza della Pace.

De Gasperi era giunto al Lussemburgo alle 16, accompagnato dai Ministri Corbino e Facchinetti, dagli onorevoli Bonomi e Saragat, e dagli Ambasciatori Carandini, Cora, Martini, Quarone, Reale, Soragna e Tarchiani e dal dottor Casardi del Ministero degli Esteri.

Nella sala Clemenceau, ove alle ore 16 (ora francese) si erano riunite le delegazioni delle 21 Nazioni, il Presidente Bidault, aprendo la seduta, ha subito invitato il Segretario Generale ad accompagnare i membri della delegazione italiana ai loro posti.

Alla delegazione italiana era stato riservato l'ultimo banco superiore del settore centrale. Quindi Bidault ha detto:

«La Conferenza accoglie oggi i delegati del nuovo Stato italiano».

De Gasperi è quindi salito sulla tribuna degli oratori ed ha così iniziato la sua esposizione:

«Prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di ex-nemico, che mi fa considerare come imputato, è l'essere arrivato qui, dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione. Non corro io il rischio di apparire come uno spirito angusto e perturbatore, che si fa portavoce di egoismi nazionali e interessi unilaterali?

Signori, è vero: ho il dovere innanzi alla coscienza del mio Paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano, ma sento la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova Repubblica che, armonizzando in sè le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, è tutta rivolta verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire».

De Gasperi quindi si è dichiarato dubbioso che le «dure» condizioni imposte all'Italia possano in alcun modo servire come uno «strumento ricostruttivo di cooperazione internazionale». Mancando questo scopo, pur essendo estremamente antipatico parlare di armi e di strumenti di guerra — ha continuato De Gasperi — «vi devo accennare tuttavia; perchè nelle precauzioni prese dal trattato contro un presumibile riaffacciarsi di un pericolo italiano si è andati tanto oltre da rendere precaria la nostra capacità difensiva, connessa con la nostra indipendenza».

## Il riconoscimento di Potsdam al nostro sforzo di guerra

«Mai, mai nella nostra storia moderna le porte di essa furono così spalancate, mai le nostre possibilità di difesa così limitate. Ciò vale per la frontiera orientale, come per certe rettifiche occidentali ispirate non certo ai criteri della sicurezza collettiva.

Nè questa volta ci si fa balenare la speranza di Versailles, cioè il proposito di un disarmo generale, del quale il disarmo dei vinti sarebbe solo un anticipo. Ma in verità più che il testo del trattato, ci preoccupa lo spirito, esso si rileva subito nel preambolo: il *primo considerando* riguarda la guerra di aggressione e voi li ritroverete tali e quali in tutti i trattati coi cosidetti ex-satelliti, ma nel *secondo considerando* che riguarda la cobelligeranza voi troverete nel nostro un apprezzamento sfavorevole che cercherete invano nei progetti per gli Stati ex-nemici»

A questo punto l'oratore ha ricordato gli attestati ufficiali concessi all'Italia per la sua attiva partecipazione alla guerra di liberazione: attestati che furono inclusi anche nel testo finale della Conferenza di Berlino.

«*L'Italia ha liberato se stessa dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un Governo ed istituzioni democratiche.* Tale era il riconoscimento di Potsdam» — ha affermato De Gasperi, chiedendo poi per qual motivo si è fatto sparire dal preambolo del progetto di trattato di pace tale riconoscimento

«La stessa domanda può venire fatta circa la formulazione così stentata ed agra della cobelligeranza: *Delle forze armate italiane hanno preso parte attiva alla guerra contro la Germania.* Delle Forze? Ma si tratta di tutta la Marina da guerra, di centinaia di migliaia di militari per i servizi di retrovia, del «Corpo Italiano di liberazione», trasformatosi poi nelle divisioni combattenti e — *last not least* — dei partigiani autori soprattutto dell'insurrezione del Nord.

Le perdite nella resistenza contro i tedeschi prima e dopo la dichiarazione di guerra, furono di oltre 120.000 uomini tra morti e dispersi, senza contare i militari e civili vittime dei nazisti nei campi di concentramento ed i 50 mila patrioti caduti nella lotta partigiana. Diciotto mesi durò questa seconda guerra, durante i quali i tedeschi indietreggiarono lentamente verso Nord, spogliando, devastando, distruggendo quello che gli aerei non avevano abbattuto. Il rapido crollo del fascismo dimostrò essere vero quello che disse Churchill: «*Un uomo, un uomo solo ha voluto questa guerra*, e quanto fosse profetica la parola di Stimson, allora Ministro americano della guerra: *La resa significa un atto di sfiducia ai tedeschi che avrebbe cagionato al popolo italiano inevitabili sofferenze*».

Il Primo Ministro italiano ha quindi rilevato che la partecipazione italiana alla guerra non trovava alcun compenso nel testo del trattato: compenso garantito anche ad altri Stati che seguirono l'esempio dell'Italia molto più tardi.

«Il carattere punitivo del trattato — ha continuato De Gasperi — risulta anche dalle clausole territoriali. E qui non posso negare che la soluzione del problema di Trieste implicava difficoltà oggettive che non era facile superare. Tuttavia anche questo problema è stato inficiato fin dall'inizio da una persistente psicologia di guerra, da un richiamo tenace ad un presunto diritto del primo occupante e dalla mancata tregua fra le due parti più direttamente interessate».

De Gasperi ha ricordato, a questo proposito, le fasi della discussione per la Venezia Giulia dalla Conferenza di Londra del settembre del '45, nella quale egli propose che fosse adottata la linea Wilson come confine tra la Jugoslavia e l'Italia, alla Conferenza di Parigi del mese scorso, quando fu accettata invece dai quattro Ministri degli Esteri la linea francese.

«Questa linea francese — ha detto l'oratore — era già una linea politica di comodo, non più una linea etnica nel senso delle decisioni di Londra, perchè rimanevano nel territorio slavo 180.000 italiani e in quello italiano 69.000 slavi; soprattutto essa escludeva dall'Italia Pola e le città minori della costa istriana occidentale e implicava quindi per noi una perdita insopportabile. Ma per quanto inaccettabile, essa era almeno una frontiera italo-jugoslava che aggiudicava Trieste all'Italia».

Quindi il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la creazione di un Territorio Libero a Trieste e la cessione dell'Istria occidentale sino a Pola alla Jugoslavia mutila la integrità dell'Italia.

Egli ha notato inoltre che la creazione di un Territorio Libero non elimina gli attriti tra le due nazionalità interessate a Trieste e rappresenta inoltre una minaccia perenne alla pace.

«Ovvero pensate davvero — egli ha chiesto di fare dei porto di Trieste un emporio dell'Europa centrale? Ma allora il problema è economico e non politico. Ci vuole una compagnia, una amministrazione internazionale, non uno statuto; una impresa con stabili basi finanziarie, non una combinazione giuridica collocata sulle sabbie mobili della politica. Per correre il rischio di tale non durevole espediente, voi avete dovuto aggiudicare l'81 per cento di territorio della Venezia Giulia agli jugoslavi».

L'oratore ha quindi sottolineato che la soluzione scelta per la Venezia Giulia esclude 446 mila italiani dall'Italia senza alcuna garanzia. A questo proposito, De Gasperi ha ricordato l'ampia autonomia regionale concessa dal governo italiano agli alloglotti dell'Alto Adige.

«Bisogna fare la pace — ha detto De Gasperi — bisogna superare la stasi, ma avete rinviato di un anno la questione coloniale, non avendo trovato una soluzione adeguata; come non potreste fare altrettanto per la questione giuliana? C'è sempre tempo per commettere un errore irreparabile. Il trattato sta in piedi, anche se rimangono aperte alcune clausole territoriali.

E' una pace provvisoria, ma an-

(Continua in 4. pagina 6. colonna)

### LO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI

# Sfida della Confindustria al Governo ed alla C. G. I. L.

*L'atteggiamento ricattatorio degli industriali provoca una nuova rottura delle trattative*

Ieri mattina al Ministero dell'Industria sono continuate le trattative relative allo sblocco dei licenziamenti. La riunione che si è iniziata alle ore 9 è terminata alle ore 14.

Dopo vivaci discussioni sono state presentate verso le ore 11 due proposte: una della Confindustria e l'altra dalla C.G.I.L. La proposta della Confindustria chiede nei primi due punti la costituzione di una commissione incaricata di studiare le possibilità di reimpiego della mano d'opera esuberante e lo sblocco progressivo del 10 per cento a cominciare dal primo ottobre, per ciascun mese fino al 30 novembre, con la libertà completa di licenziamento dopo questa data. Nel 3. punto la Confindustria chiede la determinazione dei titoli di preferenza per il mantenimento in servizio

Inoltre la Confindustria propone nei 2 punti successivi un miglioramento del sussidio di disoccupazione, in accoglienza delle proposte della C.G.I.L.

A sua volta la Confederazione del Lavoro, d'accordo con la rappresentanza del Governo, ha avanzato la seguente proposta:

**Le parti riconoscono la necessità di liberare le aziende dal peso derivante dal blocco dei licenziamenti soprattutto mediante l'impiego di mano d'opera esuberante, sia in nuove attività produttive nell'ambito sindacale come nel piano di opere o di lavori predisposti dal Governo.**

**A tale scopo si costituisce una Commissione composta dal Ministro Vice Presidente del C.I.R. dei Ministri dell'Industria e del Lavoro, di un rappresentante dell'I.RI e di un rappresentante della C.G.I.L. e della Confindustria.**

**Compito della Commissione sarà quello di esaminare la situazione industriale per singoli settori con particolare riguardo alle condizioni delle medie e piccole industrie, proponendo per ciascuna provvedimenti concreti atti ad assicurare occupazione utile della mano d'opera esuberante sia mediante assegnazione di lavoro alle aziende sia mediante lavori pubblici, agevolando anche il trasferimento della mano d'opera dall'uno all'altro dei settori industriali.**

**La Commissione dovrà proporsi l'esame immediato di quei rami della produzione le cui condizioni obbiettive consentano la normalizzazione dell'occupazione operaia.**

**La Commissione esaurirà il proprio compito entro il 30 settembre p. v.**

**Sulla base dei risultati ottenuti e dalle prospettive di ulteriori realizzazioni, la Commissione dovrà proporre - entro lo stesso termine del 30 settembre - la possibile sistemazione ed il trattamento da fare al personale che risultasse ancora eccedente.**

**Premesso che la disciplina dei licenziamenti e delle assunzioni dovrà formare oggetto di un accordo a carattere nazionale, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro riconosce fin da ora che raggiunto tale accordo considererà abolito ogni vincolo di blocco per tutte le aziende che occupano un numero di dipendenti non superiore a 25.**

### *Le «opinioni» di Costa*

Malgrado la comprensione dimostrata dalla C.G.I.L., i rappresentanti della Confindustria si sono mano mano irrigiditi nella loro posizione, fino a trovare una banale scusa per troncare le trattative, che, dietro invito del Governo, saranno riprese presso la Presidenza dei Consiglio lunedì alle 17.

Nel pomeriggio, alle 17, presso la sede della Confindustria, il comm. Costa ha tenuto una singolare conferenza stampa. Egli ha aperto ricordando la storia del blocco dei licenziamenti, ed insinuando che in fondo si trattava di un provvedimento fascista. Il signor Costa però non ama a questo proposito ricordare che questo provvedimento fu strappato dai lavoratori ai repubblichini di Salò nell'aprile del 1945, pochi giorni prima dell'insurrezione vittoriosa e sotto la pressione delle masse lavoratrici. Dopo avere illustrato le proposte della Confindustria, che sarebbero le uniche, secondo lui, favorevoli realmente ai lavoratori, l'ingegnere Costa ha sostenuto tra l'altro che esse porteranno agli industriali un peso maggiore del blocco stesso. Resta allora a capire perchè le sostengano così accanitamente.

In ogni modo, ha proseguito Costa, se la C.G.I.L. non accetterà tali proposte, la decisione sarà demandata al Governo. A questo punto l'illustre ingegnere si è lasciato andare a giudizi provocatori nei confronti dei lavoratori, cercando di far credere loro che i provvedimenti governativi per la ripresa della produzione siano migliori dello sblocco stesso».

Egli si è poi lamentato perchè non è consentito alle aziende di ristabilire la «disciplina» con licenziamenti indiscriminati, ed ha quindi preteso di non avere quei secondi fini politici, di cui lo accusa la C.G.I.L

Egli ha concluso affermando che gli industriali accetteranno le condizioni del Governo, quali che siano, ma non s'impegnano, in caso di giudizio sfavorevole per loro, a condurre una politica di ricostruzione e di produzione.

I lavoratori italiani, ha finito, sono sufficientemente intelligenti: essi, se saranno licenziati, sapranno arrangiarsi in altro modo e vivranno meglio.

### *L'esempio della Breda*

Alle 20, alla Confederazione del Lavoro, i segretari confederali Di Vittorio, Lizzadri e Rapelli in sostituzione di Grandi hanno a loro volta tenuto una conferenza stampa per illustrare la posizione della C.G.I.L. e per chiarire come gli industriali perseguano fini politici nella controversia attuale. Essi infatti, allo scopo di tornare ad essere i padroni assoluti nelle fabbriche, stanno conducendo un'azione che mira a screditare il Governo Democratico nei confronti del quale hanno chiaramente espresso la loro sfiducia, e a colpire le masse lavoratrici nella loro massima organizzazione sindacale.

Dopo alcune considerazioni tendenti a dimostrare lo spirito conciliativo dei rappresentanti dei lavoratori e la loro sana politica economica (il compagno Di Vittorio ha portato l'esempio della Breda di Milano, dove era stato chiesto il licenziamento di 3.000 operai, per l'intervento della C.G.I.L. in seguito a provvedimenti governativi non solo i 3.000 operai furono riassorbiti nella produzione, ma l'azienda si trovò nella necessità, dopo due mesi, di assorbire nuova mano d'opera), il rappresentante democristiano, on. Rapelli, ha tenuto a precisare l'assoluta identità di vedute che esisteva nella C.G.I.L. tra le tre correnti che vi sono rappresentate.

### UNGHERIA DI IERI E DI OGGI

# A Budapest non si vive più "a mezz'aria,,

*Il "pengo,, si è volatilizzato portandosi via le illusioni della reazione*
*Un passo di Nagy a Mosca e gli aiuti sovietici per la rinascita economica*

BUDAPEST, agosto. — *A Budapest si dice che dal primo agosto l'Ungheria «è finalmente scesa a terra». Con questo «slogan» il popolo vuol dire che esso da quel giorno ha finito di sentirsi come sospeso a mezz'aria, ha finito di vedersi svanire continuamente di tra le mani, sotto una specie di incantamento fiabesco, le cose che più gli occorrevano per vivere. Insomma questa specie di moderna metamorfosi di Mida all'inverso che ha tenuto imprigionato per mesi il nostro popolo si è dissolta, è sfumata, come hanno scritto alcuni giornali, in una nuvola di zeri che si è sollevata sul Danubio e se n'è andata lontana, portandosi via quel vovero «pengo» che oramai non aveva più alcun minimo peso per potere resistere in terra.*

*Dal 1. agosto così in Ungheria c'è la nuova moneta, il fiorino, una moneta consistente, capace di creare mercato come ha subito dimostrato appena è comparsa. Gli operai, i contadini, gli impiegati, i commercianti, i piccoli proprietari le hanno dato subito la loro piena fiducia: non così i grandi proprietari che, come al solito, hanno fatto delle riserve e di nascosto si propongono forse di sabotarla.*

*Ma questa volta il gioco difficilmente potrà riuscire: questa volta non si potrà ripetere la manovra che già venne fatta quest'inverno passato per il «pengo», imboscamento delle derrate alimentari e conseguente esautoramento della moneta per la mancanza della materie prime sul mercato. Con questa manovra i grandi proprietari e alcuni gruppi dirigenti del clero, e principalmente il sig. Piller e il cardinale Mindszenthy, volevano creare la crisi politica nel paese, volevano provocare la bancarotta del governo e vendicarsi così della riforma agraria che ha dato la terra ai contadini ed ai preti rurali.*

*E la crisi c'è stata indubbiamente, ma non si è risolta come pensavano i suoi provocatori poichè il governo ha saputo cogliere il tempo giusto per partire al contrattacco e vinturare la manovra reazionaria. Il governo ha lasciato che il «pengo» andasse alla malora, come volevano i grandi proprietari, ma esso però si è subito messo nelle condizioni di controllare e guidare l'inflazione con l'emissione del tax-pengo. Arginata e «canalizzata» per così dire la marea dell'inflazione, il governo ha messo giù con più facilità il suo bravo piano di attacco.*

*Anzitutto ha cominciato con il fare una analisi obiettiva della situazione economica ed alimentare del paese: si è reso conto dei bisogni del popolo, ha fatto un bilancio delle distruzioni causate dalla guerra, ha constatato in tutti i campi le passività disastrose ereditate da un ventennio di dittatura fascista. Ha visto alla fine che con il suo solo sforzo non ce l'avrebbe fatta a sollevare il popolo dalla miseria, ha visto che per iniziare una vasta opera di ricostruzione occorreva una forte spinta amica e questa spinta il governo l'ha cercata presso l'Unione Sovietica.*

*In un primo momento Nagy, Ministro degli esteri, è andato a Mosca e ha chiesto i più ampi aiuti. Nagy se ne tornò dopo qualche tempo da Mosca con in tasca un patto commerciale tutto a favore del suo paese e in più la promessa di forti aiuti da parte dell'Unione Sovietica.*

*Dopo qualche settimana dall'arrivo di Nagy in Ungheria si cominciarono a sentire i primi benefici del suo passo a Mosca. Anzitutto vennero raddoppiati i soccorsi alimentari al popolo magiaro: un milione di quintali di grano fu distribuito alle popolazioni meno abbienti, gli ospedali vennero riforniti abbondantemente di medicinali; attrezzature industriali al completo arrivarono in Ungheria; 26 battelli scesero nel Danubio e costituirono il primo nucleo di quella flotta necessaria per una efficiente ripresa del traffico commerciale sulla grande arteria fluviale, furono ricostruite le ferrovie con materiale sovietico; 250 colossali autocarri vennero donati al governo ungherese; pesanti e moderni trattori furono distribuiti nelle campagne.*

*Appena dopo qualche mese si videro in tutta l'Ungheria le prime ciminiere delle fabbriche tornare a sollevarsi e a riprendere a fumare tranquillamente: i treni attraversavano carichi di derrate, di merci le sterminate campagne ungheresi. (Su quelle stesse ferrovie fino a qualche anno fa viaggiava il treno speciale che il conte Karoly aveva prenotato per inviare una bottiglia di prezioso vino tokay alla propria amante. Allora i giornali «liberi» si divertivano un mondo a raccontare di queste saporite galanterie dell'eccentrico personaggio ungherese...).*

*Ma il governo per rendere efficiente la ripresa economica del paese, aveva bisogno di fare un ulteriore passo in avanti: i precedenti provvedimenti erano bastati per bloccare la dolorosa situazione del dopoguerra che il sabotaggio della reazione aveva cercato di incrudelire con il sistema dell'imboscamento delle merci di primo consumo e con le azioni terroristiche delle bande fasciste che avrebbero dovuto produrre una rottura delle relazioni tra governo e URSS.*

*Il secondo passo in avanti avrebbe dovuto portare il governo all'offensiva ed assicurargli stabilmente le fondamenta della ripresa economica. Occorreva in altri termini che il governo avesse una nuova moneta capace di attrarre la fiducia di tutti gli strati sociali, capace in particolare di promuovere e sollecitare con l'aiuto dello Stato l'iniziativa privata. Per ottenere questo, bisognava procurare un valido sostegno politico e finanziario al «fiorino». la nuova moneta che il governo aveva intenzione di emettere. Anche questa volta si richiese l'aiuto dell'Unione Sovietica. La quale per prima cosa concesse all'Ungheria un notevole alleggerimento del fardello delle riparazioni.*

*Un accordo fra il governo di Budapest e di Mosca venne firmato: in base a questo il pagamento delle indennità dovute per l'armistizio dall'Ungheria venne dilazionato in maniera tale da non pesare sull'economia del paese.*

*In secondo luogo il governo sovietico dispensava l'Ungheria dal pagamento di un'ammenda di 20 milioni di franchi per il ritardo di un anno nella consegna della prima quota delle riparazioni (Va ricordato in proposito che l'Unione Sovietica non ha gravato affatto sull'economia interna dell'Ungheria con l'emissione di cartamoneta di occupazione).*

*In terzo luogo l'Unione Sovietica si impegnava di intercedere presso gli alleati affinchè fosse restituito l'oro che i tedeschi avevano sottratto all'Ungheria durante l'occupazione.*

*Tutte e tre queste promesse sono state realizzate. L'Ungheria ha immediatamente risentito il beneficio degli aiuti economici che le venivano offerti dall'Unione Sovietica: aiuti che le rendono attuabile oggi la ricostruzione di una economia veramente nazionale e moderna. Inoltre essa ha avuto la soddisfazione di vedere ritornare in Patria l'oro che i tedeschi le avevano rubato, oro che costituirà la base materiale della nuova moneta.*

**PAOLO STEFANO GLAUSSIUS**

### VIAGGIO IN AMERICA

# Malinconia dello Standard

di ILYA ERHEMBURG

I.

*Ideologi antisovietici amano raffigurare l'Unione Sovietica come una specie di caserma, in cui tutti sono privi di individualità. Al lettore sovietico farà ridere la meraviglia dei giornalisti americani che nel vederci, i tre ospiti giunti a New York, dicevano stupefatti: «guarda essi non sono poi tanto somiglianti tra loro...».*

*In realtà, invece, non conosco un altro paese che abbia raggiunto una tale perfezione nella standardizzazione come gli Stati Uniti. Ho visitato diecine di città americane; non è possibile distinguerle una dall'altra. In ogni città esiste una Main Street: la via principale con il cinematografo, i negozi di moda, la pubblicità luminosa delle sigarette e della bevanda «coca-cola». Nessun americano è in grado di distinguere in una fotografia la Main Street di una città dalle Main Street di centinaia di altre cittadine.*

#### New York «catastrofe fantasmagorica»

*New York, gigantesca e plurinazionale, per l'abitante di Birminghann o di Saint Louis, è qualcosa tra una stazione ferroviaria, un ricetto di malfattori o un comizio di liberi pensatori. Anche esteriormente New York colpisce un viaggiatore. L'architetto La Corbusier ha chiamato questa città «Fantasmagoria catastrofica». Mi sembra che si potrebbe chiamarla anche catastrofe fantasmagorica. Essa è cresciuta solo in alto, diventando un altissima foresta di cemento armato. Di sera appare come una montagna con le capanne luminose di montanari in alto. E' variopinta, rumorosa e affaticante.*

*Essa comprende diecine di città separate: negra, ebraica, italiana, portoricana, tedesca ed altre ancora. Nella città cinese i figarò promettono sulle insegne di far sparire senza traccia i lividi dal viso. Nel quartiere negro di Harlem esistono i «lazzaretti per camicie» e case di pegni private dove si possono impegnare pantaloni rotti. Sulla 57 strada si commercia in capolavori della pittura europea. Nella quinta Avenue vagano le mogli dei milionari con pellicce di castoro in dosso.*

*Esistono altre due o tre città che hanno conservato il loro aspetto: San Francisco, New Orleans, Boston. Ma le altre città sono prive di fisionomia: sono semplicemente un luogo di ammassamento per una data quantità di americani.*

*Anche gli oggetti sono standardizzati. Pantaloni, caffettiere, poltrone sono tutte eguali. Non lo dico come un rimprovero, al contrario: grazie alla produzione in serie gli americani sono riusciti ad elevare il livello materiale di vita. Credo che potremmo imparare dagli americani come si fa a produrre presto e bene scarpe o pentole.*

*Quasi tutti i generi di lusso, in America, sono importati e il venditore, volendo spiegare la ragione per cui questo o quell'oggetto è caro, dice: «Sono importati».*

#### Si parla molto di libertà, ma...

*E' molto più triste una certa standardizzazione spirituale. Gli americani amano molto parlare della loro libertà. Però le loro opinioni, gusti, sentimenti (e, di conseguenza, anche le loro azioni) vengono regolati dal di fuori. Il cinema, per esempio, stabilisce il tipo della bellezza, e i giornali comunicano tutti i particolari della bellezza di una donna: è lo standard del desiderio.*

*Tutte le americane si lasciano guidare da queste informazioni per somigliare più che possono a qualche stella cinematografica, mentre gli uomini, senza accorgersene si innamorano secondo gli stessi dati.*

*Non esistono libri con tiratura media. Perfino il miglior libro non viene venduto in numero superiore ad alcune migliaia di volumi se qualche «circolo librario» non lo dichiara degno di lettura; allora esso verrà pubblicato in centinaia di migliaia di volumi, poichè l'americano medio non vuole scegliere: egli affida il diritto della scelta al circolo».*

*La stampa e il cinematografo privano di individualità gli uomini che di sera passeggiano per migliaia di Main Street. Questa è la spiegazione della malinconia che è legata all'America agli svaghi.*

#### Come si spiega la melanconia

*Gli americani sanno guadagnare bene il denaro ma non hanno ancora imparato a spenderlo. Non voglio dire con questo che siano avari. Oh! no, essi spendono il denaro con rapidità ed energia, ma senza spirito di invenzione. Nel lavorare essi manifestano molto più ingegno che nel divertimento.*

*In America le automobili sono magnifiche, ve ne sono molte e l'americano medio si interessa alla macchina. Prima egli cambiava l'automobile una volta in due o tre anni, ne comprava una nuova e quella vecchia finiva tra i rottami. Ora l'americano compra un'automobile che gli sarà consegnata solo tra sei mesi: riminiscenze spiacevoli del fatto che in qualche punto del mondo ha infuriato una terribile guerra.*

*Io comprendo l'amore degli americani per la macchina. Ma non capisco perchè alcuni di essi trasformano la macchina in una casa; ci sono trattorie in cui non si può entrare; il pranzo viene portato su un vassoio e gli uomini mangiano nella macchina; esistono cinematografi suburbani in cui gli uomini fermano le loro automobili nel cortile, davanti allo schermo, e guardano i film sempre senza uscire dalla macchina; infine basta attraversare di sera il parco centrale di New York, per vedere un'altra destinazione dell'automobile: per gli innamorati essa sostituisce il talamo nuziale.*

*Simili consuetudini rendono naturalmente la vita un po' triste: naturalmente, non perchè gli uomini indossano giacche confezionate, ma perchè sotto queste giacche confezionate si celano talvolta anche sentimenti confezionati.*

### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A MESSINA

# Entusiasmo in Sicilia per la visita di De Nicola

MESSINA, 10 — Il Capo provvisorio dello Stato, accompagnato dagli onorevoli: Scelba, Aldisio, Lupis e Spano è arrivato alle 10, proveniente da Roma.

Egli aveva fatta una breve sosta a Reggio Calabria dove si era imbarcato sul cacciatorpediniere «Emo» a bordo del quale è giunto nella nostra città.

L'onorevole De Nicola è stato ricevuto con gli onori militari; erano ad ossequiarlo tutte le autorità locali.

Imponente è stata la partecipazione del popolo siciliano. La grande folla che si addensava sulla banchina ha fatto una calorosa accoglienza al Capo provvisorio della Repubblica.

Il primo contatto tra il popolo siciliano e il rappresentante più autorevole della nuova Italia democratica e repubblicana è avvenuto in una atmosfera di spontaneo entusiasmo.

Fra le continue acclamazioni della popolazione l'on. De Nicola si è recato subito ad inaugurare la 7 Fiera dell'Attività economica siciliana, che in numerosi padiglioni illustra lo sforzo di ricostruzione, cui le varie provincie dell'Isola si dedicano con fervore

Il Capo provvisorio dello Stato ha visitato i numerosi reparti soffermandosi in modo particolare nel Villaggio del Reduce, geniale ricostruzione della vita dei reduci nei campi di concentramento. Terminata la visita il Capo dello Stato si è recato al Palazzo del Governo, dove si è intrattenuto con le autorità, partecipando poi ad una colazione cui sono intervenuti anche il Vescovo, Mons. Paino il Sindaco, il Presidente dell'Amministrazione provinciale

Nel pomeriggio dopo una breve visita alla città l'on. De Nicola è ripartito per Roma dove è rientrato alle 20.